

> SPETTACOLI



Associazione «Ferdinando Bertoni». La fondatrice Paola Visconti



Il compositore. Bertoni

Prezioso lascito musicale dagli Usa a Desenzano

L'associazione intitolata al compositore salodiano Bertoni riceve carte e spartiti di George Hollis

Musica

Enrico Raggi

■ C'è posta per te. Da Pasadena (mittente) a Desenzano (destinatario). L'Associazione «Ferdinando Bertoni», intitolata al famoso compositore

salodiano settecentesco (l'ultimo maestro di cappella di San Marco a Venezia), fondata sulle rive del Garda dieci anni fa dalla musicista Paola Visconti, è stata designata fra varie istituzioni internazionali per ricevere il corposo lascito del musicologo californiano George Truett Hollis, il maggiore studioso al mondo dell'antico maestro, professore al Los Angeles City College,

deceduto nel gennaio del 2016. «Camila Zimmerman, della University of North Texas, stava catalogando presso la Orchestra of New Spain di Dallas un'importante collezione musicale (12 scatoloni) appartenuta a Hollis - spiega Paola Visconti -.

Il direttore dell'orchestra, Grover Wilkins, amico del musicologo, dopo averci selezionati e scelti, ci ha contattato e spedito i vari materiali, raccolti da Hollis in quasi 50 anni di studi e ricerche. Si tratta di articoli scientifici, bozze di lavoro, corrispondenze varie, oltre alle copie di un centinaio tra partiture autografe e antiche edizioni a stampa di com-

posizioni di Bertoni. Arie da "Tigrane", "Vologeso", "Andromaca", "Telemaco", "Narbale", "Ezio"; trascrizioni, spartiti, riduzioni, e molto altro. Hollis ha compiuto un lungo ed estenuante lavoro di ricerca in numerosissime biblioteche europee. Il prezioso materiale sarà messo a disposizione degli studiosi; pubblicheremo presto il catalogo sul nostro sito, cui seguirà la digitalizzazione completa. Grazie a questa donazione, diventiamo potenzialmente il fulcro della ricerca bertoniana. Abbiamo in passato pubblicato alcune edizioni critiche di composizioni di Bertoni e ne prevediamo di nuove».

È emersa qualche notizia interessante?

Innanzitutto segnalò la possibilità di confrontarsi con il "modus operandi" di un grande musicologo, sue annotazioni, schede, piani di lavoro. Spicca anche il suo carteggio con Stanley Sadie, curatore della più importante enciclopedia musicale esistente (il celebre Grove), che lo incaricò di scrivere, fra le altre cose, la voce "Le Pescatrici" per il New Grove Dictionary of Opera, dietro compenso di 45 sterline ogni 1000 parole, ridotte a 30 in caso di necessità di estese revisioni, e uno sconto sull'acquisto dell'intero dizionario. Ricordo che Hollis, dopo aver servito nell'esercito Usa durante la guerra di Corea, conseguì il Bachelor of Music in Piano Performance a Yale; nel 1957 lascia la South Carolina, dove era docente di pianoforte e storia della musica al College, per trasferirsi a Pasadena (California).

Che altro ci può dire?

È tra i primi docenti statunitensi a tenere, nel 1967, un corso universitario di musica in Tv, sul canale 28 della KCET-TV (della PBS), la 2ª stazione tv educativa negli Stati Uniti (nata nel settembre 1953) e fra le più importanti della West Coast. Wilkins ci ha confidato che Hollis avrebbe gradito il ritorno in Italia di parte del suo lavoro, in un luogo tanto caro a Bertoni. È stato accontentato. //

Grazie a questa donazione il Garda diventerà fulcro della ricerca sul tema

«Talien» 1° premio al concorso Docucity «Generazione Mix»

Cinema

Altro importante riconoscimento al docufilm del bresciano Elia Moutamid

■ «Talien», il docufilm del regista bresciano-marocchino Elia Moutamid, ha vinto il 1° premio del concorso Docucity, "Generazione Mix, Identità globali, nuovi archetipi di cittadinanza" per la Fondazione UniMi. Selezionato su 100 opere, in finale con 5 altri progetti, «Talien» è stato trasmesso al Mudec di Milano, l'altra sera, mentre l'autore era in Marocco, dove nei giorni scorsi, su invito dell'associazione culturale



Il regista. Elia Moutamid

"MedinaItaly", ha presentato in anteprima l'opera a Marrakech, negli spazi del centro "Les Etoiles de Jamaa el Fna".

«Questo è il mio film più personale, sofferto, del tutto autobiografico, ma anche quello che mi ha dato più soddisfazione - commenta a caldo il regista e attore -, lo considero un'opera di iniziazione, che ha determinato il mio modo di fare cinema».

Il film, realizzato nel 2018, selezionato al 35° Torino Film Festival, aveva già vinto il premio speciale della giuria nella sezione Italiana.doc è ottenuto tra l'altro una menzione speciale ai Nastri d'argento nel 2018.

Nato a Fes, ma cresciuto nella campagna bresciana, Elia Moutamid (autore anche del più recente «Kufid», girato durante il lockdown) ha messo la propria curiosità a disposizione delle sue due culture. In «Talien», di cui abbiamo ampiamente parlato in precedenti occasioni, racconta il viaggio di ritorno di Abdelhouaed-Aldo,

padre di Elia, dopo 40 anni di vita e lavoro in Italia. Lo accompagna il figlio, ormai trentenne, e nei dialoghi intimi e di famiglia, tra souvenir e nostalgia, il film presenta il conto dell'Italia degli ultimi anni.

«Volevo capire - ha spiegato il regista al pubblico in Marocco - come mai quando è arrivato mio padre in Italia l'immigrazione era un valore aggiunto, ora invece è solo un problema». La giuria di Docucity, a Milano, ha premiato il film con questa motivazione: «Per la capacità di raccontare tematiche legate all'immigrazione attraverso un legame intimo, semplice e trasparente, che cattura nel profondo, in un road movie che è un viaggio di ritorno, ma, allo stesso tempo, un viaggio attraverso l'anima, fatto di incontri e paesaggi resi ancora più vivi dalla straordinaria capacità visiva e fotografica del regista».

Di recente Elia Moutamid è apparso su Canale 5 come attore, in una puntata della serie tv con Raoul Bova «Giustiziati per tutti» di Maurizio Zaccaro. //

«Flee», lirica e dura odissea in forma di cartoon d'autore

Il film

Al Parco del Viridarium nel Museo di Santa Giulia per «L'Eden d'estate»



Il film. «Flee» di Rasmussen

BRESCIA. Un cartoon d'autore per celebrare attraverso il cinema la Giornata Mondiale del Rifugiato. Accade stasera al Parco del Viridarium del Museo di Santa Giulia, in via dei Musei, per la stagione estiva del Nuovo Eden, con la proiezione di «Flee», diretto dal danese Jonas Poher Rasmussen (alle 21.30, il biglietto costa 6 euro intero, 5 ridotto; informazioni su www.nuovoeden.it).

Candidato a tre premi

Oscar, «Flee» («Scappare») non ne ha vinti, ma ha svettato al Sundance e agli European Academy Awards.

Al centro della narrazione, che comincia in Danimarca, la drammatica (e reale) vicenda del rifugiato afgano Amin, il quale ripercorre in prima persona la propria odissea, cominciata a Kabul in principio di anni '80, dove conduceva un'infanzia serena. Almeno fino al rapimento del padre, inquadrato come dissidente dai talebani, che fa precipitare la situazione e costringe Amin a lasciare l'Afghanistan per rifugiarsi nella Russia post sovietica. Dove approda da migrante «sans papier», col miraggio di un viaggio della speranza nel Nord Europa, in cerca di una vita migliore. Sono anni di sofferenza che scavano in Amin una dolente ferita identitaria e ritardano la presa di coscienza della propria omosessualità (aspetto che ha risvolti precisi a livello di trama).

Sul piano del linguaggio artistico, siamo di fronte a un lavoro di riuscita contaminazione: la biografia, in forma di graphic novel animata, è ibridata con immagini d'archivio, che fanno irrompere la durissima realtà dentro il contesto più morbido del cartoon, miscelando realismo, afflato lirico, empatia. //

ENRICO DANESI

DENTRO LA TV

Show-business cinetelvisivo e impegno civile NUOVO STORYTELLING SULL'USO DELLE ARMI

Francesco Fredi

Dove, negli Usa, non riesce la politica, potrebbero - com'è accaduto in passato e più recentemente col #metoo e i diritti delle minoranze - riuscire la tv e il cinema, mezzi d'intrattenimento sì, ma anche fondamentali arene di riflessione e stimolo su temi sociali e di costume. L'orrore dei recenti massacri in un supermercato a Buffalo e nella scuola elementare texana di Uvalde ha non a caso mobilitato nei giorni scorsi 200 importanti autori, registi, produttori e showrunner (chi coordina la realizzazione d'una serie tv). Nomi internazionalmente famosi come Shonda Rhimes («Grey's Anatomy», «Scandal», «Bridgerton...») e J. J. Abrams (creatore di «Lost» e cine-regista); Amy Schumer (attrice comica, fra le presentatrici all'ultima cerimonia-Oscar); Jimmy Kimmel, conduttore d'un noto talk show; Bill Lawrence, produttore della premiata serie «Ted Lasso», e molti altri, hanno firmato una lettera aperta che sollecita l'industria tele-cinematografica a contrastare il potere lobbistico della National Rifle Association che riesce a impedire, attraverso la "fedeltà" d'un congruo numero di senatori repubblicani, Trump in testa, dei quali spesso finanzia (peraltro pubblicamente e secondo legge) le campagne elettorali, il varo di qualsivoglia norma limitante l'acquisto di armi da parte di chicchessia. Il solo apparentemente leggero show-business s'impegna dunque contro l'anarchia dell'armarsi. E rivedrà anche lo storytelling, la rappresentazione dell'uso delle armi nelle future produzioni cine-tv: «Come narratori americani di storie l'obiettivo primario è intrattenere il pubblico - scrivono i 200 -, ma siamo consapevoli che quelle storie hanno il potere di produrre cambiamento. L'approccio culturale verso il fumo, la guida in stato di ebbrezza, le cinture di sicurezza, i diritti in tema di matrimonio, si sono in larga misura evoluti grazie all'influenza di cinema e tv. È ora di occuparsi di sicurezza in tema di armi». Non è un fucile semiautomatico, ma la forza educativa (o diseducativa) dell'affabulazione cine-tv è arma efficace. Meritevole d'ideale Oscar ed Emmy "per l'impegno civile".